

Parlo di me – Mario D’Imperio

A mia madre - A zia Italia - Ad Anita e Filippo

Se volessi descrivere il mio modo di fare arte, non parlerei di tendenze o correnti. La mia è un'arte che nasce in provincia e si alimenta di contaminazioni storiche, di quel Medioevo rupestre e di quel barocco popolare del sud che, spesso sviliti e scrostati, permangono nell'inconscio e nella fantasia.

Dipingo inseguendo due forti pulsioni: volume e colore. Avverto il bisogno di esprimere volumetrie quasi pure dove il colore diventa spazio e le figure diventano corpi solidi. Il mio tratto disegna corpi in movimento: ho necessità di incidere contorni dinamici alle mie immagini, rielaborando processi creativi e pittorici con tecniche tradizionali. Da queste emozioni scopro che, dentro di noi, l'essere primitivo e inconscio, l'"Es" per dirla alla Freud, è rimasto invariato nonostante le evoluzioni o involuzioni della storia dell'uomo.

Creare e distruggere: ecco le due pulsioni primordiali che si scontrano in eterna lotta tra loro... io mi riconosco in quella parte dell'umanità che vuole comunicare con il dono della creazione, con gesti arcaici o moderni. Tuttavia l'arte del segno - inciso, dipinto o scritto che sia - mi affascina di più della grafica digitale da cui siamo sommersi. Mi è caro il tema dell'abbraccio. In questo gesto c'è l'energia della vita, non importa perchè, ma è importante che si esprima: l'abbraccio di una madre, di due amanti, uomini e donne avvinghiati, il saluto, il conforto, la protezione e il possesso, la lotta e l'eros, Eros e Thanatos... quando l'abbraccio è estremo. Un abbraccio forse può servire a sopportare l'inguaribile istinto dell'uomo alla sopraffazione e a superare psicologici e materiali terrori che dilagano nelle nostre coscienze.

Non posso prescindere dal bisogno di comunicare con il gesto e il colore, direi quasi in un post-moderno espressionismo, in un momento della storia umana fatta di solitudini e assenze, quando la sola comunicazione oggi possibile è quella omologata, anche nei sentimenti. Non mi importano i gesti intrisi di stupida volgarità erotica dilaganti nel mondo globalizzato, ma voglio recuperare il gesto nella sua dirompente espressione di individui liberi e autentici che pensano, soffrono e gioiscono.

Anche alla ceramica mi avvicino con stupore e curiosità alchemica: il fango delle terre, pallido e grigio quando è ancora fluido, mostra il miracolo dopo la cottura a mille gradi. E' nel forno che si creano il colore e la luce e lo scintillare delle superfici pietrificate, come un gioco antico che ripete il miracolo della creazione, quella del fango che si fa luce...

Il colore e la luce sono gli elementi ancestrali della conoscenza: la percezione della luce e delle tenebre, dello scuro e del chiaro, ha la sua priorità sulle altre capacità conoscitive ed emotive. Una campitura di colore è pura spazialità che riconosce al suo interno pochi oggetti o figure sottolineate da chiaroscuri che ne accentuano le volumetrie.

Nel mio percorso riemergono, in un flusso di coscienza, le veloci figure della pittura vasale magno-greca, gli affreschi di San Clemente a Roma e quelli del Peccato Originale a Matera, i corpi possenti e vibranti di Michelangelo, la luce e le penombre di Caravaggio e il dinamismo di Boccioni. Non posso dimenticare il segno del mio conterraneo Luigi Guerricchio, per me fonte di preziosa ispirazione, nè la mia maestra d'eccezione, mia zia Italia.